



RASSEGNA STAMPA 22 luglio 2022

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

Prestigiosa nomina per il presidente di Confindustria Foggia: è nel gruppo 'Europa' degli industriali

Il presidente Giancarlo Francesco Dimauro è stato nominato nel Gruppo Tecnico 'Confindustria per l'Europa'



Giancarlo Francesco Dimauro, presidente di Confindustria Foggia, è stato nominato componente del Gruppo Tecnico 'Europa' istituito a livello centrale da Confindustria. Lo ha reso noto Stefan Pan, delegato del presidente Bonomi di 'Confindustria per l'Europa', importante struttura di supporto che, nel disegno dello statuto confederale, è finalizzata ad accompagnare le azioni della governance di Confindustria nell'intento di elaborare politiche generali di rappresentanza sui temi di fondamentale interesse per le imprese associate. “Sono onorato per questo riconoscimento, peraltro inatteso - ha dichiarato il presidente Dimauro - che mi consentirà ora di partecipare alle attività di un organismo che opera nelle dinamiche funzionali costituendo uno snodo fondamentale per l'ascolto coordinato delle istanze delle diverse componenti del sistema associativo, contribuendo all'elaborazione delle sintesi necessarie per conseguire obiettivi comuni. Nel ringraziare il presidente Carlo Bonomi ed il delegato Stefan Pan per la fiducia riposta, posso dire che affronterò questa esperienza con spirito di servizio ed umiltà”.

Sono trenta i componenti eletti nel Gruppo Tecnico 'Confindustria per l'Europa' oltre quattro esperti. Insieme a Dimauro - uno dei pochi meridionali presenti nell'organismo confindustriale - nominati, tra gli altri, rappresentanti del Gruppo Leonardo, di Ferrovie dello Stato, di Enel Spa, di Elettricità Futura, di Sicuritalia SpA e di Mediaset.

L'Ance tira le orecchie ai commissari di Foggia: "Cambiate passo, servono i fatti"

Chierici, torna a parlare delle criticità sul mondo delle imprese che "non possono aspettare tempi biblici per ottenere riscontri ad istanze che si perdono nella burocrazia di un palazzo dove anche interloquire con gli uffici preposti è diventata operazione complicata se non impossibile"



La commissione straordinaria

Mentre in città tiene banco il tema dei rifiuti e della gestione del servizio di raccolta di Amiu, con cumuli di immondizia sparsi per le strade della città e non ancora raccolti, il presidente di Ance, nonché vice di Confindustria con delega alle Infrastrutture, Ivano Chierici, tira le orecchie ai commissari straordinari. Secondo il massimo esponente in Capitanata dell'Associazione Nazionale Costruttori Edili, "nonostante gli impegni assunti pubblicamente, perdura un inspiegabile ritardo ed un ingiustificato stallo delle attività relativamente alle risposte che le imprese aspettano ed in assenza delle quali operare diventa difficile se non impossibile. Una situazione inaccettabile che denunciemo con preoccupazione".

Chierici, torna a parlare delle criticità sul mondo delle imprese che "non possono aspettare tempi biblici per ottenere riscontri ad istanze che si perdono nella burocrazia di un palazzo dove anche interloquire con gli uffici preposti è diventata operazione complicata se non impossibile", precisa Chierici. "Se non saranno rimossi, con l'urgenza che il caso richiede, gli ostacoli che impediscono il normale funzionamento della tecnostruttura, le condizioni di crisi, già di per se pesanti per le imprese,

avranno ricadute penalizzanti per il mondo del lavoro, determinando una responsabilità che pesa interamente sulla Commissione Straordinaria, chiamata a sbloccare la spirale di degrado in cui la città versa, non solo a controllarla”.

L'esponente di Ance conclude: "Abbiamo sin ora atteso con il consueto garbo istituzionale che ci contraddistingue, tuttavia le istanze delle aziende non possono restare inattese. In mancanza di un cambio di passo, che chiediamo con determinazione, le amare vicende di questa città non troveranno soluzione perché le parole e i buoni propositi su cui non dubitiamo affatto non bastano più, posto che servono fatti, è necessario ripristinare un dialogo su tutta una serie di questioni che abbiamo posto e sulle quali non abbiamo ricevuto risposte concrete”.

PALAZZO DI CITTÀ

LA RIBELLIONE DELLE IMPRESE

IL PRESIDENTE DELL'ANCE

Ivano Chierici denuncia l'impossibilità di interlocuzione con gli uffici e l'assenza di risposte alle istanze del mondo edile

«La città è in pieno stallo serve un cambio di passo»

Duro attacco della Confindustria ai commissari straordinari

● Ora anche gli industriali di Confindustria ed in particolare quelli del settore edile (la sezione più forte della Confindustria foggiana) hanno perso la pazienza e con una nota durissima attaccano i commissari straordinari che gestiscono il Comune di Foggia dopo la dichiarazione di scioglimento per sospetta infiltrazione mafiosa del Consiglio comunale.

Una presa di posizione molto dura ma che conferma sensazioni diffuse ormai da tempo circa la conduzione del Comune con decisioni che spesso vanno al di là della gestione e diventano anche politiche (come la questione delle scuole dell'infanzia) e per di più sbagliate, come dimostrato dal parziale dietro front degli stessi commissari. Tutto questo mentre ci sono settori della città che non riscuotono neanche l'interesse da minimo sindacale da parte del Comune.

«Nonostante gli impegni assunti pubblicamente da tutti i componenti della Commissione Straordinaria che amministra il Comune di Foggia, perdura un inspiegabile ritardo ed un ingiustificato stallo delle attività relativamente alle risposte che le imprese aspettano ed in assenza delle quali operare diventa difficile se non impossibile. Una situazione inaccettabile che denunciamo con preoccupazione», denuncia il Presidente dell'Ance Ivano Chierici, anche nella sua veste di Vice Presidente di Confindustria Foggia con delega alle infrastrutture.

Per l'esponente dell'Ance tornano le criticità sul mondo delle imprese che «non possono aspettare tempi biblici per ottenere riscontri ad istanze che si perdono nella burocrazia di un palazzo dove anche interloquire con gli uffici preposti è diventata operazione complicata se non impossibile».

«Se non saranno rimossi, con l'urgenza che il caso richiede, gli ostacoli che impediscono il normale funzionamento della tecnostuttura, le condizioni di crisi, già di per se pesanti per le imprese, avranno ricadute penalizzanti per il mondo del lavoro, determinando una responsabilità che pesa interamente sulla Commissione Straordinaria, chiamata a sbloccare la spirale di degrado in cui la città versa, non solo a controllarla», dichiara Chierici.

Insomma, non una dichiarazione di guerra ma la fine di una tregua questa sì ed è un segnale per niente incoraggiante nelle relazioni che i commissari straordinari (per la verità poche se non insussistenti) hanno anche con i ceti intermedi del capoluogo daunio.

«Abbiamo sin ora atteso

con il consueto garbo istituzionale che ci contraddistingue, tuttavia le istanze delle aziende non possono restare inattese. In mancanza di un cambio di passo, che chiediamo con determinazione le amare vicende di questa città non troveranno soluzione perché le parole e i buoni

propositi su cui non dubitiamo affatto non bastano più», conclude il presidente della sezione costruttori edili della Confindustria foggiana.

In tutto questo bailamme chi continua a mantenere il silenzio è la politica che, fatta qualche eccezione, non riesce a dire una parola sulla ge-

stione dei commissari straordinari al Comune di Foggia, tanto da mettersi in coda anche alle organizzazioni sindacali che, ad esempio sulla vicenda degli asili nido e delle scuole materne, non hanno avuto alcun timore di aprire un contenzioso duro ma corretto.



I commissari nell'unico incontro tenuto con alcuni partiti

SVILUPPO

**Giancarolo Francesco Dimauro
nominato nel Gruppo Tecnico
"Confindustria per l'Europa"**

Giancarlo Francesco Dimauro, Presidente di Confindustria Foggia, è stato nominato componente del Gruppo Tecnico "Europa" istituito a livello centrale da Confindustria.

Lo ha reso noto **Stefan Pan**, Delegato del Presidente Bono-

mi di "Confindustria per l'Europa".

Questa è un'importante struttura di supporto che, nel disegno dello statuto confederale, è finalizzata ad accompagnare le azioni della governance di Confindustria nell'intento di elaborare politiche generali di rappresentanza sui temi di fondamentale interesse per le imprese associate.

Sono trenta i componenti eletti nel Gruppo Tecnico "Confindustria per l'Europa" oltre quattro esperti.

Insieme a Dimauro - uno dei pochi meridionali presenti nell'organismo confindustriale - nominati, tra gli altri, rappresentanti del Gruppo Leonardo, di Ferrovie dello Stato, di Enel SPA, di Elettricità Futura, di Sicuritalia SpA e di Mediaset.

LA POLEMICA

Chierici (ANCE) striglia i commissari "Rimettete in moto la tecnostruttura"

Nonostante gli impegni assunti pubblicamente da tutti i componenti della Commissione Straordinaria che amministra il Comune di Foggia, perdura un inspiegabile ritardo ed un ingiustificato stallo delle attività relativamente alle risposte che le imprese aspettano ed in assenza delle quali operare diventa difficile se non impossibile. Una situazione inaccettabile che denunciemo con preoccupazione". Le parole del Presidente dell'Ance **Ivano Chierici** e Vice Presidente di Confindustria con delega alle infrastrutture, riaccendono i riflettori sulle criticità del mondo delle imprese che "non possono aspettare tempi biblici per ottenere riscontri ad istanze che si perdono nella burocrazia di un palazzo dove anche interloquire con gli uffici preposti è diventata operazione complicata se non impossibile", precisa Chierici. "Se non saranno rimossi, con l'urgenza che il caso richiede, gli ostacoli che impediscono il normale funzionamento della tecnostruttura, le condizioni di crisi, già di per se pesanti per le imprese, avranno ricadute penalizzanti per il mondo del la-



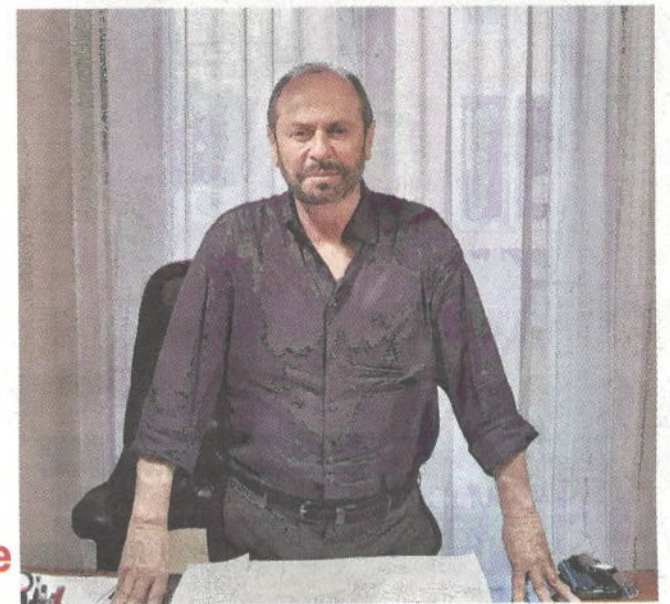
Ivano Chierici

voro, determinando una responsabilità che pesa interamente sulla Commissione Straordinaria, chiamata a sbloccare la spirale di degrado in cui la città versa, non solo a controllarla", dichiara Chierici. Che poi aggiunge: "Abbiamo sin ora atteso con il consueto garbo istituzionale che ci contraddistingue, tuttavia le istanze delle aziende non possono restare inattese. In mancanza di un cambio di passo, che chiediamo con determinazione - sottolinea Chierici - le amare vicende di questa città non troveranno soluzione perché le parole e i buoni propositi su cui non dubitiamo affatto non bastano più".

IL TEMA

Liste d'attesa, Salatto (Aiop) "Il privato supporterà la Regione ma occorre rivedere i criteri di ripartizione delle risorse"

33 milioni, questa la cifra assegnata dal governo per recuperare entro fine anno le prestazioni non erogate a causa del Covid



Presidente

La sanità privata accreditata supporterà la Regione Puglia nell'obiettivo di abbattere le liste d'attesa negli ospedali. In Puglia arriveranno 33 milioni di euro. Questa la cifra complessiva assegnata dal governo con la legge di Bilancio per recuperare di qui alla fine dell'anno le prestazioni non erogate a causa del Covid, che hanno prodotto un ulteriore intasamento delle liste d'attesa: 20 milioni per le strutture sanitarie ecclesiastiche e 12,8 per le strutture private accreditate, come ufficializzato mercoledì in una riunione dall'assessore alla sanità **Rocco Palese** e dal direttore del dipartimento salute della regione Puglia, **Vito Montanaro**, alla quale era presidente Potito Salatto, presidente di Aiop Puglia l'organizzazione che rappresenta 27 strutture private accreditate distribuite su tutto il territorio regionale per un totale di 3803. "Accogliamo gli sforzi fatti dalla Regione Puglia, - afferma Salatto - accettiamo la sfida che ci viene lancia-



Utenti in attesa di cure

lavorare e di crescere. Questo può avvenire solo ponendosi come obiettivo quello di far crescere i terri-

tori più sguarniti di strutture e servizi di assistenza sanitaria. Ma questa è un'altra storia".

"Il privato deve essere messo nelle condizioni di lavorare"

"Scettici sui criteri di ripartizione che si basano sui fatturati e non sulle necessità dei territori"

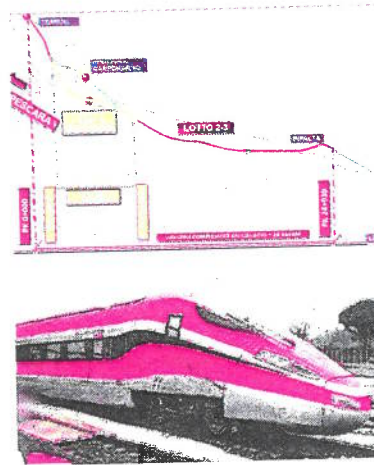
ta ma non possiamo fare a meno di esprimere alcune perplessità. In primis, la cifra che ci viene assegnata è irrisoria rispetto all'entità del problema, aggravato dal rallentamento delle prestazioni erogate durante il Covid; in secondo luogo, siamo assolutamente scettici sui criteri di ripartizione che si basano sui fatturati delle strutture e non sulle reali necessità dei territori. Questo ci rimanda a ciò che da tempo suggeriamo alla regione Puglia, ovvero una revisione del sistema delle prenotazioni che tengano conto dei bisogni sanitari dei territori in rapporto alla specificità degli stessi".

"La sanità privata - continua Salatto - ancora una volta mostra il suo volto responsabile in un'ottica che vede il sistema sanitario regionale come un comparto fatto di pubblico e privato che collaborano e cooperano per garantire assistenza adeguata ai cittadini. Ma il privato deve anche essere messo nelle condizioni di

INFRASTRUTTURE

RFI, al via le attività per il raddoppio dei binari della Termoli-Ripalta. Investimento da 594 mln

Rete Ferroviaria Italiana (Gruppo FS Italiane) dà il via alle attività per realizzare il raddoppio dei binari tra Termoli e Ripalta, sulla linea ferroviaria adriatica, nel tratto Termoli - Lesina ancora oggi a binario unico. Tra Ripalta e Lesina, l'altro lotto in cui sono divisi i lavori, sono già in corso le attività propeedeutiche all'apertura dei cantieri, prevista per fine luglio. Quella che



ora inizia è la progettazione esecutiva che porterà al successivo avvio dei lavori di cantiere nel primo semestre del 2023. Ad eseguire il tutto il Raggruppamento Temporaneo di Imprese composto da D'Agostino Angelo Antonio Costruzioni Generali Srl, ReseArch Consorzio Stabile Scarl e Atlante ScpA. L'investimento complessivo per la realizzazione del raddoppio da Termoli a Ripalta, il cui tracciato si estende per circa 25 km, è di

594 milioni di euro, con il completamento previsto entro il 2027.

Il raddoppio dei binari della Termoli - Lesina, con un investimento di 700 milioni di euro complessivi, completerà il raddoppio dell'intera linea adriatica, consentirà un aumento della frequenza delle corse, migliorerà la regolarità della circolazione ferroviaria sull'intera direttrice Adriatica e produrrà una riduzione dei tempi di viaggio per i treni a lunga percorrenza.

EDILIZIA

LE NUOVE CUBATURE

Maraschio: «Piano casa con un iter condiviso»

Sulle zone rurali: «Ampliamenti massimo del 20%»

MICHELE DE FEUDIS

● **Assessore Anna Grazia Maraschio, l'approvazione in Commissione della Pdl sul Piano casa è stata una vera impresa.**

«La genesi del piano approvato in V Commissione parte da un lavoro realizzato in assessorato con il coinvolgimento delle Università e degli esperti. C'erano due testi, quello del consigliere Amati e il nostro. Abbiamo ritenuto di procedere ad una convergenza su testo condiviso».

Le due proposte di legge iniziali sul tavolo avevano tanti punti differenti.

«Il testo è il risultato di una mediazione con le posizioni dei vari consiglieri. In commissione l'emenda-

mento presentato dal consigliere dem Campo è il risultato di un raccordo all'interno della maggioranza».

L'iter è stato molto partecipato?

«Nella penultima seduta della Commissione si era ritornati al testo precedente, con un sub emendamento di Amati che non teneva insieme tutti gli elementi di discussione. C'è stata una ulteriore mediazione che porta ad una stesura finale condivisa».

Su che basi?

«Si fanno salvi i principi rispetto ai quali quasi tutti nella maggioranza sono d'accordo: si restringono le zone d'intervento, non sono consentiti interventi nelle zone produttive e cambi di destinazione d'uso, restano gli standard da garantire per le abitare».

Centrale è il ruolo dei Comuni.

L'ASSESSORE

«Non sono consentiti interventi nelle zone produttive e cambi di destinazione d'uso. Centrale è il ruolo dei Comuni»

«Le norme sul riuso e la riqualificazione riguardano esclusivamente le zone B e C e all'interno delle B e delle C gli ambiti di interventi vengono indicati dai Comuni. Perché dobbiamo gradualmente riportare l'attività di indirizzo in campo ai Comuni».

La precedente legge invece?

«Il Piano casa in vigore aveva sottratto di fatto ai Comuni la potestà pianificatoria. Oggi abbiamo invece limitato interventi in zona B e C».

La proposta di legge prevede la possibilità di trasformazione delle vecchie costruzioni rurali in ville.

«Nelle zone agricole non si applica tout court il "piano": lì sarà possibile fare interventi di risanamento su edifici già residenziali e senza poter ef-



EDILIZIA La commissione regionale approva il Piano casa

fettare cambi di destinazione d'uso. Questi territori agricoli sono tutelati da interventi di tipo trasformativo: nel perimetro della norma nazionale».

Ci sarà la possibilità di nuove cubature.

«La decisione di permettere ampliamento fino ad un massimo del 20% nei contesti agricoli è stata frutto di lunga riflessione e di grandi mediazioni. Si è ritenuto che questi interventi, per cui la proposta di Legge prevede la realizzazione di un massimo di 200 Mc (circa 65 mq), potessero essere utili alla riqualificazione o al riuso di edifici esistenti con destinazione residenziale e limitassero la costruzione di edifici nuovi con il consumo di nuovo suolo».

Ci sono dunque dei paletti?

«In tal senso non sono banali le limitazioni imposte, in quanto ampliamento e demolizione/ricostruzione sono legati al risanamento igienico sanitario e alle efficientamento energetico degli edifici oltre che alla non impermeabilizzazione di nuovo suolo e alla conservazione delle aree verdi».

Cosa si attende ora dal Consiglio in merito ai rimanenti nodi da definire? Ci possono essere ulteriori modifiche?

«Mi aspetto un contributo costruttivo anche da parte della minoranza. Non possiamo rinunciare a garantire il risparmio di suolo e standard prevalentemente orientati verso il verde, impegnandoci concretamente con misure che possano garantire la qualità della vita delle persone».

IL GOLFO LUCCICA

IERI LA PRESENTAZIONE

L'INIZIATIVA

Finanziata dalla Regione, mentre la Provincia di Foggia ha curato l'affidamento alla "Gargano metro marine"

GLI ORARI

Partenza alle 7,30. Ripartenza dalle Tremiti alle 16,45. Il viaggio crociera dura tre ore. I prezzi molto competitivi

Ritorna il collegamento con Tremiti

Dal porto di Manfredonia ogni giorno fino alla conclusione dell'estate

● **MANFREDONI** . Per il momento il servizio di collegamento marittimo di Manfredonia con le isole Tremiti, è sperimentale nella prospettiva di renderlo stabile e probabilmente non solo estivo. In tal senso si sono pronunciati i protagonisti a vario titolo del ritorno nel porto di Manfredonia di un traghetto che collega la città del golfo, sponda avanzata della Capitanata nell'Adriatico, a quelle che sono sempre state considerate e non solo geologicamente, le propaggini del promontorio garganico. Una realtà storica interrotta artificialmente allorché quel comune passò dalle dipendenze amministrative di Manfredonia a quelle di Termoli. Anche i collegamenti marittimi cessarono. L'ultima nave che assicurava i collegamenti con le Diomedee è stata la "Daunia", un vero cordone ombelicale con i suoi 215 viaggi e 31.930 miglia percorse nell'arco di un anno. Nel 1970 furono registrati 86.053 passeggeri e 1.174 tonnellate di merce varia. Fu dismessa nel 1988 dopo 23 anni di onorato servizio. Per qualche altro anno il collegamento fu affidato a traghetti che non sono riusciti ad inserirsi in un contesto che nel frattempo era mutato parecchio. Ma è rimasto il ricordo di quel fascinoso trasferimento via mare per le dilette isole della bellezza naturalistica.

Spesso e volentieri si è vagheggiato il ritorno ad un allacciamento con quelle isole a tiro di schioppo dal Gargano. Un desiderio più che un proponimento, che ha finalmente trovato i riferimenti giusti dell'establishment istituzionale che è riuscito a realizzare l'impresa. Al molo di ponente del porto storico di Manfredonia è attraccato un traghetto pronto per salpare giornalmente per le Tremiti. A dargli il battesimo inaugurale le autorità del territorio: per la Regione Puglia che ha stanziato il finanziamento necessario (450mila euro) per realizzare il collegamento, c'era il vice presidente Raffaele Piemontese, l'assessora ai trasporti Anna Maurodinoia, i consiglieri Paolo Campo e Giandiego Gatta; per la Provincia di Foggia il presidente Nicola Gatta che ha curato il bando di gara per la ricerca del vettore in grado di assicurare il servizio; i sindaci di Manfredonia Gianni Rotice e di Tremiti Peppino Calabrese; e naturalmente i rappresentanti del raggruppamento di imprese "Gargano Metrò marine" che si è aggiudicato l'appalto del servizio; l'Agenzia marittima Galli che curerà il servizio; la Capitaneria di porto col comandante Antonio Cilento e il vice Luigi Spalluto; numerosi rappresentanti della giunta comunale e del consiglio comunale; e tanti cittadini felici di poter assistere al "varò" di un sogno lontano.

Nei discorsi delle varie autorità presenti al di là delle motivazioni e dei propositi che l'occasione suggeriva, si è avvertita una certa sottile commozione e tanta soddisfazione per un evento che riannoda la storia del presente e si spera del futuro, con quella del passato non dimenticata. Unanime è stato l'impegno ad andare oltre questo "esperimento" frutto del modo di fare "squadra, fare rete" che riesce a realizzare risultati concreti per un territorio dalle grandi prospet-

tive.

Il servizio del traghetto "ATI - Gargano metrò marine" inizierà a fine mese con corse giornaliere che partiranno da Manfredonia alle 7,30 dal molo di ponente dirimpetto al terminal passeggeri; arrivo alle Tremiti, alla banchina isola di San Nicola, alle 10,30. Ripartenza dalle Tremiti alle 16,45 e arrivo a Manfredonia alle 19,45. Prezzo del biglietto di andata 12,10 euro; di andata e ritorno 21 euro. La biglietteria è presso il terminal passeggeri, ma i ticket si possono acquistare anche via internet. In questi giorni che ci separano dall'inizio del servizio saranno utilizzati - assicura l'Agenzia Galli - per mettere a punto ogni particolare.

Michele Apollonio



La conferenza stampa di presentazione del collegamento

Voto il 25 settembre, lo spread sale a 241 Draghi resta al lavoro su Pnrr e inflazione

La crisi

Tra le priorità del Quirinale anche interventi per l'Ucraina e l'emergenza gas

La Borsa di Milano cede ancora lo 0,7%, in due giorni -2,3% (+0,3% nell'Eurozona)

Il premier Draghi è salito ieri al Colle, dove ha rassegnato le sue dimissioni. Il governo resta al lavoro su Pnrr e inflazione. Tra le priorità del Quirinale anche Ucraina e caro energia. Il presidente della Repubblica Mattarella ha firmato il decreto di scioglimento delle Camere, si andrà a votare il 25 settembre. Negli ultimi due giorni intanto la caduta del Governo ha fatto scendere la Borsa di Milano complessivamente del 2,3% (ieri-0,7%), mentre lo spread BTP-Bund è risalito da 216 fino a 241 punti base. — *Servizi alle pagine 2-5*

Borsa giù, spread a 241 punti Lo scudo Bce calma i mercati

La giornata. Nelle ultime due sedute Piazza Affari ha perso il 2,3%, contro il +0,3% dell'Eurozona. Ma i reinvestimenti dell'Eurotower, il piano anti spread e Nord Stream 1 aiutano a evitare il crollo

BTP decennali italiani al 3,62%: restano più elevati dei titoli greci (3,55%) dopo il sorpasso di mercoledì Morya Longo

L'effetto c'è stato. La caduta del Governo Draghi ha fatto scendere la Borsa di Milano negli ultimi due giorni complessivamente del 2,3% e salire lo spread tra BTP e Bund da 216 a 241 punti base. Facendo dell'Italia maglia nera sui mercati, se si conta che nello stesso periodo l'indice Eurostoxx delle Borse europee ha fatto un +0,3%. Eppure, in fin dei conti, la tempesta è stata meno grave di quanto tanti non temessero: in alcuni momenti ieri la Borsa di Milano è arrivata a perdere quasi il 3%, ma poi ha recuperato e ha chiuso a -0,7%. Nulla di piacevole, certo, ma nulla neppure di devastante.

A calmare i mercati sono infatti intervenuti vari elementi. Almeno cinque. Uno: l'annuncio dello scudo anti-spread da parte della Bce. Due: gli acquisti che la stessa Bce sta facendo sui titoli italiani per 600-700 milioni al giorno, secondo elaborazioni di mercato, grazie alla flessibilità sui reinvestimenti del programma Pepp. Tre: la ripartenza del gasdotto Nord

Stream 1. Quattro: il fatto che i portafogli degli investitori siano scarichi di rischi e dunque pronti per gli acquisti. Cinque: il fatto che ormai i BTP sono detenuti in gran parte da mani domestiche e stabili.

Due giornate ad alta volatilità

Partiamo dai numeri. In due sedute, da quando cioè è caduto il Governo Draghi al Senato, la Borsa di Milano ha perso il 2,3%. Performance che si confronta con il -0,5% della Borsa tedesca, con lo 0% di quella francese e il -1,4% di quella spagnola. La vera differenza di performance tra Milano e le altre piazze finanziarie è però sulle banche, quelle che più risentono del rischio-Paese: l'indice settoriale in due sedute ha perso il 5,8%, contro il +0,6% delle banche tedesche, il +0,4% di quelle francesi e -1,4% di quelle spagnole.

Serio è stato l'impatto sui titoli di Stato, con i rendimenti italiani saliti in due sedute di circa 20 punti base al 3,62%. Tanto, se si pensa che negli stessi due giorni i rendimenti decennali spagnoli sono rimasti fermi a 2,48% e quelli greci sono saliti di 10 punti base al 3,55%. Restano dunque inferiori a quelli italiani, dopo il sorpasso di mercoledì. E anche le polizze anti default dell'Italia sono rinca-

rate, passando in due giorni da 153 a 173 punti base.

Il ruolo della Bce

La Bce ha avuto un ruolo importante nell'evitare una caduta peggiore per azioni e BTP italiani. Da un lato perché, nell'ambito della flessibilità nei reinvestimenti del programma Pepp, l'Eurotower secondo i calcoli di mercato sta comprando quotidianamente qualcosa come 600-700 milioni di euro di BTP. Questo significa che ogni mese acquista anche oltre una decina di miliardi di BTP, solo per i reinvestimenti dei titoli che scadono nel programma Pepp. Non poco. Questo aiuta. Ma ieri è stato anche lo scudo anti spread annunciato dalla Bce, pur con alcune ombre, a sostenere il mercato. E ad evitare che sui titoli italiani le vendite fossero maggiori.

Sul mercato le opinioni sono di-

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

scordanti sulla reale efficacia di questo scudo, date le condizioni che rendono un Paese potenziale beneficiario e data la discrezionalità che il consiglio della Bce avrà per attivarlo (si veda pagina 7). Ma di certo la notizia del varo di questo scudo non solo ha compensato la sorpresa negativa per il rialzo dei tassi di 50 punti base, ma ha di certo evitato che lo spread italiano salisse di più.

Gli altri sostegni

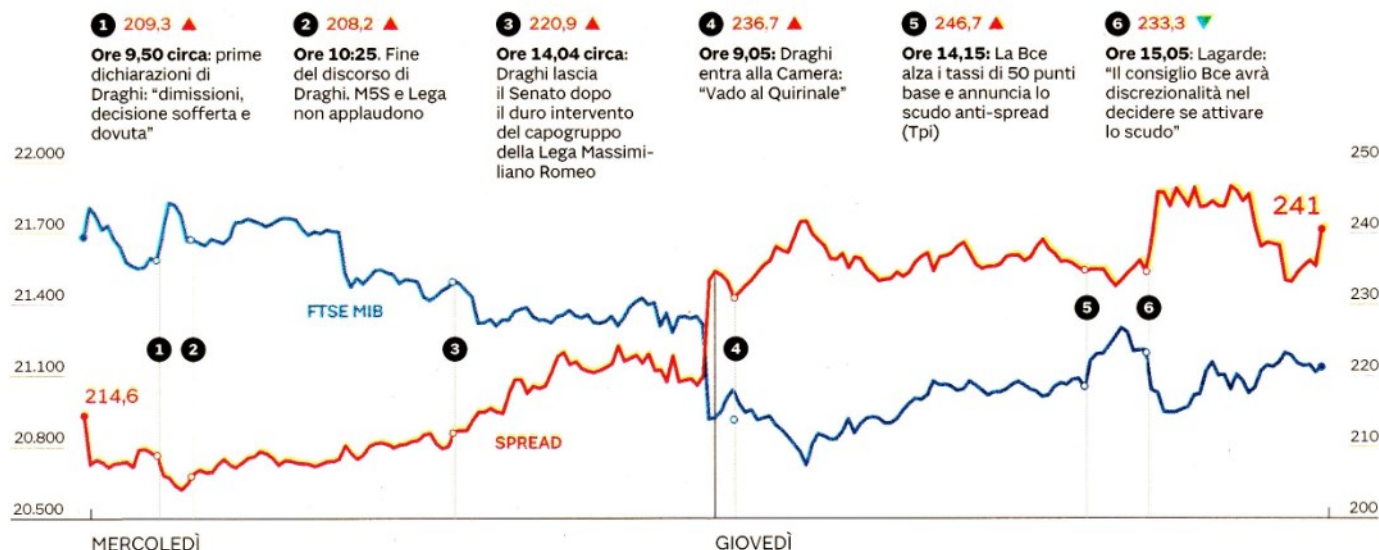
Ad aiutare Borsa e spread ci sono stati anche altri fattori. Da un lato la notizia della riapertura (pur parziale) del gasdotto Nord Stream 1. Dal-

l'altro gli investitori hanno ormai un tale pessimismo a livello globale e portafogli così scarichi di rischio, che ogni notizia meno negativa del previsto diventa un motivo per comprare. Pochi giorni fa il sondaggio mensile di Bank of America tra i gestori globali l'ha confermato: gli investitori hanno nei portafogli una quantità di cash come non accadeva dal 2011 e un'esposizione sul mercato azionario ai minimi dal crack Lehman nel 2008. Questo si traduce in opportunità di acquisto quando le notizie sono meno nere del previsto. Come ieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Due giornate ad alta volatilità

Andamento della Borsa di Milano (Ftse Mib, scala sinistra) e dello spread Btp-Bund (scala destra, in punti base) negli ultimi due giorni



BORSE CAUTE, BENE GLI USA

Eccezion fatta per Milano, le Borse europee ieri sono rimaste poco mosse: +0,03% Parigi, -0,55% Francoforte. In serata bene le Borse Usa

I NODI DELL'EDILIZIA

PUGLIA, 8MILA IMPRESE COL FIATO SOSPESO



L'ALLARME
Con la caduta del governo sembra complicarsi la questione legata alla cessione dei crediti del Superbonus

Superbonus, i timori dell'Ance «Crediti bloccati e aziende in crisi»

«Banche ancor più guardinghe». Ma c'è chi esorta: «Andiamo avanti»

MARCO SECLI

● **BARI.** Il governo è caduto e i nodi del superbonus 110% (misura su cui Draghi è stato spesso critico) sono rimasti irrisolti. Tra le imprese edili aumentano le preoccupazioni, legate soprattutto allo scoglio della cessione dei crediti. In Puglia, stima il presidente regionale dell'Ance, **Nicola Bonerba**, ci sono circa 8mila aziende e 20mila famiglie col fiato sospeso. «La questione è nelle mani degli enti bancari - puntualizza Bonerba - che dovevano metabolizzare il decreto Aiuti e riaprire l'atterraggio dei crediti. Qualche istituto lo ha fatto solo fino a 500mila euro, molti altri attendevano dal governo garanzie e chiarimenti. Ora, col sistema bancario tornato in allarme, la situazione si sta aggravando». Ne è testimone diretto riscontrando anche la sofferenza della cassa edile. «Le imprese - sottolinea il presidente di Ance Puglia - sono costrette a ricorrere alle rateizzazioni proprio a causa dei crediti che hanno in pancia e non riescono a smaltire».

E ricorda che «girano proposte indecenti per l'acquisto dei crediti al 30-35 per cento in meno, ma purtroppo in qualche caso gli imprenditori cedono». Ora la crisi di governo pone un grosso punto interrogativo.

«Pur con i problemi che sappiamo - osserva Bonerba - almeno Draghi aveva garantito serenità. Senza di lui il rischio è che le banche allungino ulteriormente i tempi per sbloccare i crediti con tutto ciò che comporta per le aziende».

L'Associazione nazionale dei costruttori è stata tra le forze economiche e sociali che auspicavano che il governo restasse in sella. **Beppe Fragasso**, presidente Ance Bari-Bat, esprime solidarietà a Mattarella e definisce «incosciente» la posizione dei partiti che «si sono messi nelle condizioni di fermare il Paese» nel momento decisivo per il Pnrr. «La nostra preoccupazione - rimarca - è che le imprese in questo momento hanno in pancia oltre 5 miliardi di crediti che non possono incassare. È un momento gravissimo per migliaia di imprese, e quindi migliaia di famiglie. I cantieri sono fermi per i bonus bloccati nelle banche. Avevamo protocolli con cui potevamo scontare i bonus per dare liquidità alle nostre aziende ma adesso siamo fermi».

FUORI DAL CORO - Una lettura diversa arriva da **Luigi De Santis**, presidente dei Giovani imprenditori di Ance Puglia. «Ferma restando l'adesione all'appello pro Draghi dell'Associazione - premette - non posso

nascondere che la gestione del superbonus da parte del suo governo non è stata certo esemplare, a causa di provvedimenti che hanno non poco complicato il percorso per la cessione del credito».

De Santis ci tiene anche a sfatare «il falso mito che adesso tutto si blocca». «Alcuni dossier - riconosce - possono rallentare, ma non vedo perché almeno gli interventi già programmati non possano andare avanti. Sostenere che adesso si starà con le mani in mano fornisce solo attenuanti a chi ha la responsabilità di attuare quanto previsto». Ecco perché il presidente dei Giovani costruttori pugliesi lancia un appello alla burocrazia dello Stato, a tutti i livelli, dai ministeri fino agli enti locali. «Questa è la volta buona - spiega - in cui i dirigenti degli apparati statali si facciano carico della mancanza di leadership politica. Tecnicamente su molte cose si può andare avanti e bisogna farlo. Sul superbonus bisogna scongiurare le truffe ma consentire alle imprese, che hanno pieni i cassetti fiscali, di poterli scontare con meccanismi più certi e veloci. A meno che, come può accadere in Puglia anche per il mancato aggiornamento del prezzario della Regione, non si decida di bloccare i cantieri e fare andare deserte le gare».



Al Quirinale. Il capo dello Stato Sergio Mattarella ha ricevuto ieri il premier dimissionario Mario Draghi

L'Italia al voto il 25 settembre Mattarella scuote i partiti

Quirinale. Il Presidente accoglie le dimissioni di Draghi e scioglie le Camere: «Niente pause, mi auguro che da tutti vi sia un contributo costruttivo nell'interesse del Paese» a partire da inflazione, Pnrr e Covid

Lina Palmerini

Si può dire che è stata un'ultima scossa ai partiti. Non un ultimo appello, no, il tono era diverso. Era piuttosto quello di chi ha maturato una profonda delusione per l'esito della crisi. Dunque, quando dice «ho il dovere di sottolineare che il periodo che stiamo attraversando non consente pause» e poi «mi auguro che pur nell'intensa campagna elettorale vi sia da parte di tutti un contributo costruttivo nell'interesse superiore dell'Italia», sta richiamando le forze politiche a mettere in agenda gli adempimenti necessari che rischiano di restare sospesi dopo la scelta di far cadere la legislatura. Forse parlare di irritazione è troppo e magari non è nemmeno nelle corde di Mattarella, ma il suo intervento di ieri - in diretta Tv - fatto in modo così asciutto dava proprio l'idea del trauma appena vissuto. Tuttavia, è stato un discorso che mirava a salvare il salvabile.

E cioè cercare di portare i leader a programmare un calendario di lavori per mandare in porto alcuni provvedimenti e il Pnrr. E infatti parla di «interventi indispensabili per contrastare gli effetti della crisi economica e sociale e, in particolare, dell'aumento dell'inflazione che, causata soprattutto dal costo dell'energia e dei prodotti alimentari, comporta pesanti conseguenze per le famiglie e per le imprese». E poi ricorda «l'attuazione nei tempi concordati del Piano Ue, cui sono condizionati i

di scioglimento che erano già pronti dal giorno prima, quando Mattarella nei suoi colloqui privati con i leader - e poi assistendo alle votazioni di fiducia in Aula - ha preso atto che ormai stavano scorrendo i titoli di coda. «La discussione, il voto e le modalità con cui è stato espresso ieri al Senato - ha detto - hanno reso evidente il venir meno del sostegno parlamentare al Governo e l'assenza di prospettive per dar vita a una nuova maggioranza». Ecco quindi la scelta di mandare alle urne il 25 settembre, nonostante un contesto preoccupante. In quel breve messaggio ha ringraziato Draghi con cui c'è sempre stata solidarietà an-

che umana - nonostante le malignità fatte girare ieri su dissidi tra i due - ma non ha alzato l'indice contro qualcuno. Del resto, il clima è già acceso tra i partiti, c'è davanti una campagna d'agosto rovente e una prossima formazione del Governo che potrebbe essere complicata in cui sarà indispensabile tenere il ruolo di garante e arbitro.

La serata si chiude con gli ultimi adempimenti presidenziali: i decreti di indizione delle elezioni e prima riunione delle Camere - 25 settembre e 13 ottobre - e i decreti di assegnazione dei seggi di Camera e Senato. Si rompe così il tabù del voto d'autunno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**«Evidente il venir meno del sostegno a Draghi e l'assenza di prospettive»
Il 13 ottobre prima riunione delle Camere**

l'altro 60, cui sono condizionati i consistenti fondi europei». E pure il contrasto degli effetti della guerra della «Russia contro l'Ucraina» e della pandemia.

Li mette in fila, per dare il senso che è in contatto con il Paese, con la quotidianità di quelli a cui magari sfugge il senso di questi giorni. Allo stesso tempo, però, è la dimostrazione che al Quirinale si sta già ragionando in prospettiva, guardando al 25 settembre – data delle elezioni – e al 13 ottobre, giorno in cui ci sarà la convocazione delle nuove Camere. Con quella sollecitazione a non «andare in pausa» è come se Mattarella volesse creare un filo di continuità con la futura stagione almeno su quelle leggi necessarie per chi sta peggio. In effetti la macchina parlamentare e governativa si è poi messa in moto iniziando a concordare una prima bozza di lavoro su cosa si può fare a Camere sciolte seguendo la griglia data dal capo dello Stato. Ieri, poi, si è perfino vociferato di eventuali dimissioni dei ministri 5 Stelle e Lega che, però, paralizzerebbero tutto e l'ultima chiamata del capo dello Stato alla responsabilità cadrebbe nel vuoto.

La giornata però era cominciata come da programma, cioè con il ritorno di Draghi al Colle per le dimissioni che questa volta sono state accolte. Poi l'incontro con i presidenti di Camera e Senato e infine i decreti

La Bce aumenta i tassi di 50 punti base e vara lo scudo anti spread all'unanimità

Politica monetaria. Primo rialzo dei corsi da parte della Banca centrale europea in undici anni, più delle attese, spinto dal caro energia per la guerra in Ucraina. Francoforte apre la porta a nuovi rialzi a settembre e mantiene il target dell'inflazione al 2%

Isabella Bufacchi
Dal nostro corrispondente
FRANCOFORTE

La Banca centrale europea ha messo fine ieri al mondo dei tassi negativi con un rialzo dei tassi ufficiali di 50 centesimi, il primo dal 2011 e doppio rispetto ai 25 centesimi preannunciati in giugno: una decisione forte per assicurare un ritorno dell'inflazione verso l'obiettivo del 2% a medio termine. Al tempo stesso la Bce ha annunciato le principali caratteristiche del nuovo strumento di protezione del meccanismo di trasmissione della politica monetaria (Transmission Protection Instrument, TPI), un intervento anch'esso forte con una potenza di fuoco teoricamente illimitata perché gli acquisti «non sono soggetti a restrizioni ex-ante». Il rialzo dei tassi e il TPI dunque sono andati oltre le attese prevalenti e la presidente Christine Lagarde si è fatta vanto in conferenza stampa di aver

vestimenti con flessibilità del Pepp. Ora la somma dei due rialzi, quello di luglio e quello di settembre, potrebbe comunque rivelarsi 0,75 ed è questo quel che conta, il "totale" come ha sottolineato in conferenza stampa Lagarde ridando dignità alla forward guidance.

Alcuni analisti si aspettano un aumento dello 0,50 anche a settembre, perché prevedono che l'inflazione sarà ancora molto alta nelle proiezioni macroeconomiche dell'Eurosistema. Ma la Bce, ha detto ieri Lagarde per la prima volta, dopo il rialzo di settembre si fermerà per decidere in seguito se alzare i tassi, valutando «da meeting a meeting». Ha spiegato Lagarde, sulla base ogni volta dai dati, pronta quindi a sostituire la gradualità per l'opzionalità. «Anticipare a oggi l'uscita dai tassi di interesse negativi ci consente di passare a un approccio in cui le nostre decisioni sui tassi vengono prese volta per volta. L'evoluzione futura dei tassi di riferimento da noi definita continuerà a essere guidata dai dati», è la nuova decisione presa ieri. Al momento nelle stime non c'è recessione né quest'anno né l'anno prossimo, ha ricordato Lagarde, ma i rischi sono al ribasso sulla crescita, soprattutto a causa dell'impatto della guerra in Ucraina scatenata dalla Russia. La linea del chief economist Philip Lane è prudente proprio per il rischio recessione. «Ci sono nuvole all'orizzonte? Certo», ha detto Lagarde in conferenza stampa.

L'unanimità è stata conquistata anche per TPI, lo strumento antifratturazione indigesto per i falchi che però l'hanno votato: sulla carta si tratta di un intervento più potente del reinvestimento dei titoli in scadenza nel Pepp (che rimane «la prima linea di intervento») e delle Operazioni monetarie definitive OMT (che restano nella cassetta degli attrezzi nel caso di rischio di ridenominazione dell'euro).

Lo scudo anti-spread ha accontentato tutti i membri del Consiglio direttivo perché è costruito sul pilastro della totale discrezionalità della Bce: cioè, non scatta per automatismo ma con le valutazioni della Bce. Il TPI è un cosiddetto "back-



REUTERS

Whatever it takes.

La presidente della Banca centrale europea Christine Lagarde

Costo del denaro nel mondo

Tassi delle banche centrali a confronto



Fonte: Ansa

stop", questo significa che non verrà utilizzato giornalmente come il programma per l'emergenza pandemica Pepp: non è uno strumento che calmi gli spread continuamente, è un'estintore azionato quando va a fuoco un mercato, serve per proteggere un solo Paese contro l'allargamento ingiustificato degli spread in un dato momento. Spetterà al Consiglio direttivo decidere, caso per caso, se l'allargamento dello spread sarà ingiustificato e dovuto a «dinamiche disordinate» di mercato che mettono «seriamente» a repentaglio la trasmissione della politica monetaria «in tutta l'area dell'euro».

Lagarde ha detto che si farà riferimento a numerosi indicatori di mercato, oltre a una lista di quattro requisiti di ammissibilità, valutazioni esterne (Commissione, Mes, Fmi) sulla sostenibilità del debito pubblico del Paese con spread eccessivi. «Non esiteremo a intervenire, abbiamo dimostrato che sap-

priamo muoverci velocemente, il TPI è stato creato in tempi record», ha assicurato la presidente rispondendo a una domanda del Sole24Ore sulla rapidità di intervento di questo nuovo strumento. Anche sulla complessità di TPI, Lagarde ha spezzato una lancia a favore dello scudo che «non è molto complicato», anche se non tutti i dettagli del suo funzionamento saranno resi pubblici. «Preferiremmo non usare TPI, ma non esiteremo se necessario», ha scandito Lagarde.

Tra le tante decisioni prese, una è rimasta in sospeso ed è quella che riguarda i prestiti mirati TLTRO. La Bce si è limitata a preannunciare che nel contesto della normalizzazione della politica monetaria, valuterà «le opzioni per la remunerazione della liquidità in eccesso». Lagarde ha detto che l'aumento dei tassi ha un impatto sulle TLTRO e che la Bce valuterà nelle prossime riunioni come intervenire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lagarde: decisioni guidate dai dati. Al momento nelle stime non c'è recessione né quest'anno né il prossimo

raggiunto l'unanimità in entrambe le decisioni.

Il rialzo da 50 centesimi ha dato l'impressione di cestinare la forward guidance pur di accontentare i falchi per convincerli a cedere terreno sullo scudo anti-spread. Ma non è andata così. Nella riunione del 9 giugno, il Consiglio direttivo aveva annunciato a chiare lettere un rialzo di 25 centesimi in luglio con un'apertura, sulla base dei dati, a un rialzo maggiore di 50 centesimi in settembre. «Abbiamo discusso internamente sull'opportunità di rimanere sull'aumento dei 25 punti di luglio o fare un passo più ampio per uscire dai tassi negativi e lo abbiamo fatto sulla base di diversi elementi che erano cambiati rispetto a giugno: la materializzazione dei rischi dell'inflazione, salita dall'8,1% all'8,6% oltre le nostre stime», ha spiegato Lagarde, oltre al fatto di poter contare da luglio sul nuovo scudo anti-spread e sui rein-

Idrogeno, nuovi impianti di Comau per abbattere i costi di produzione

Industria

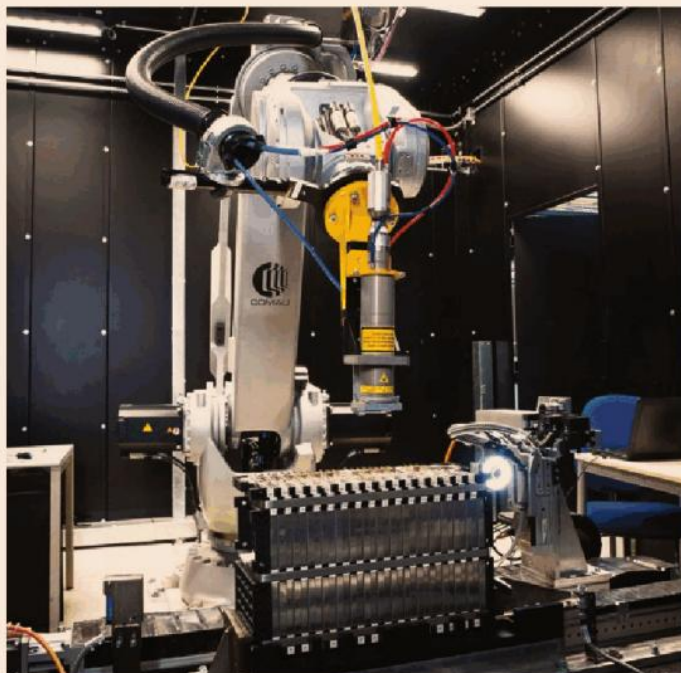
Un passaggio industriale essenziale per dare la spinta a questa tecnologia

L'azienda prevede che l'uso dell'idrogeno raddoppierà nel prossimo decennio

Filomena Greco

TORINO

Comau accelera lo sviluppo di tecnologie basate sull'idrogeno. E scommette su sistemi di automazione in grado di garantire costi di produzione inferiori del 20%. Un passaggio industriale essenziale per dare alle soluzioni basate sull'idrogeno quella "maturità tecnologica" necessaria a imporsi, tanto nella mobilità quanto nel settore Industrial. Un importante progetto per la società in capo al Gruppo Stellantis, specializzata nella produzione di robot e sistemi di automazione industriale, è la collaborazione in Cina con Shanghai Hydrogen Propulsion Technology. «Si tratta di un'azienda leader nel settore delle celle a combustibile a idrogeno con la quale stiamo lavorando – spiega Andrew Lloyd, Head of Technology per Comau – per fornire una linea di produzione avanzata per l'impilamento di celle a combustibile a idrogeno». A livello globale, l'azienda che ha il suo headquarter a Torino sta seguendo opportunità di progettazione, produzione e vendita di soluzioni a idrogeno per veicoli leggeri e pesanti nell'area Emea e progetti pilota per pro-



Fontiera Green. Robot Comau al lavoro su un pacco batterie

duire elettrolizzatori in Emea, Nord America e Oceania.

Comau prevede che l'uso dell'idrogeno raddoppierà nel prossimo decennio, in gran parte trainato da nuovi impieghi come la mobilità e lo stoccaggio di energia. «La generazione di idrogeno verde stimolerà anche la domanda di elettrolizzatori, da una stima di 120 MW installati nel 2020 a più di 20 GW previsti nel 2030» ana-

lizza Lloyd. Quanto al mercato delle celle a combustibile, Comau prevede una crescita esponenziale, da poche migliaia di unità installate nel 2020 a 1,2 milioni di unità entro il 2030, equivalenti a più di 100 GW di energia. In primo piano la mobilità. «Stimiamo nei prossimi 5 anni un importante sviluppo nelle applicazioni ad alta potenza come camion, autobus, spedizioni perché le attuali alternative di mobilità verde basate sulle batterie non rappresentano l'alternativa migliore per sostituire le prestazioni garantite dai motori a combustione interna» è la previsione di Lloyd. Nel settore automobilistico, continua, le principali sfide sono il costo per chilo-

metro e le infrastrutture, che richiedono un importante miglioramento per rendere la tecnologia a idrogeno una valida alternativa. La dipendenza dell'Europa rispetto all'Asia per le tecnologie legate all'elettrificazione è un dato di fatto, ma con l'idrogeno l'Europa potrà riaprire i giochi? «L'Asia attualmente è in testa per l'utilizzo di idrogeno – spiega il capo della Tecnologia di Comau – ma l'Europa segue a ruota, in particolare con lo sviluppo di tecnologie PEM, Proton Exchange Membrane, più rispettose dell'ambiente. È importante notare che oggi alcuni dei più importanti produttori, utilizzatori e centri di ricerca hanno sede nell'Unione europea e le istituzioni europee stanno promuovendo questa tecnologia con programmi e fondi dedicati».

Comau è tra i sostenitori della scelta del Piemonte come "Hydrogen Valley" a livello nazionale. «Siamo aperti alle collaborazioni in questo campo e lo stiamo già facendo con alcuni enti locali come Environment Park – spiega Lloyd – oltre che con il Politecnico. Per Comau Torino resta il più importante centro di eccellenza per la progettazione e lo sviluppo di nuovi robot, tecnologie e soluzioni impiegate in tutto il mondo». L'idrogeno è un vettore di energia con un grande potenziale rispetto alla decarbonizzazione sia della mobilità sia di settori ad alto consumo energetico come metallurgia, chimica e raffinaria. «La prima tecnologia che verrà ulteriormente sviluppata – conclude Lloyd – è l'elettrolizzatore poiché permette la produzione di idrogeno verde per tutte le applicazioni, sia nella mobilità sia in altri settori. Invece, le celle a combustibile saranno utilizzate principalmente nella mobilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mercato delle celle a combustibile passerà da poche migliaia di unità nel 2020 a 1,2 milioni nel 2030